



L'Unità *due*



DOMENICA 20 LUGLIO 1997

EDITORIALE

L'«utero artificiale» di sbagliato ha solo il nome

CARLO FLAMIGNI

L PROFESSOR Yoshinori Kuwabara dell'università di Tokio, ha annunciato ieri l'altro di aver messo a punto una straordinaria tecnica che, per la prima volta, ha consentito ad un feto di capra prelevato a 17 settimane dal ventre materno, di crescere e di essere partorito da un utero artificiale.

Il clima di caccia alle streghe e di sospetto che - a torto o a ragione, non è certo il caso di discuterne qui - si crea rapidamente ogni volta che viene annunciato un nuovo successo scientifico che riguarda la fisiopatologia della riproduzione, ha fatto sì che anche questa volta l'annuncio di un'importante conquista sia stato accompagnato a suon di «miodio» e «poverino».

In verità, invece, questa volta dovremmo essere tutti contenti perché si tratta di una nuova prospettiva utile per salvare la vita di molti piccolissimi esseri umani e che di brutto ha soltanto il nome (utero artificiale), oltretutto magniloquente e inadatto.

Si tratta di un'esperienza (ancora limitata al campo animale) che consiste nel prendere un feto (più o meno a metà del suo sviluppo intrauterino) e nel consentirgli di continuare la propria crescita in un sistema non molto dissimile da quello del grembo materno: immerso in un liquido che assomiglia al liquido amniotico il feto riceve ossigeno e sostanze nutritive attraverso i vasi ombelicali da una macchina che provvede anche a depurare il suo sangue da tutte le scorie.

Si tratta cioè, almeno per quanto è possibile immaginare, di un modo molto intelligente e tecnicamente assai sofisticato di assistere feti abortiti o

partoriti prematuramente, sostituendo vantaggiosamente gli attuali incubatori predisposti per la terapia intensiva, in modo da consentire ai feti di raggiungere peso e condizioni generali adatte alla sopravvivenza autonoma.

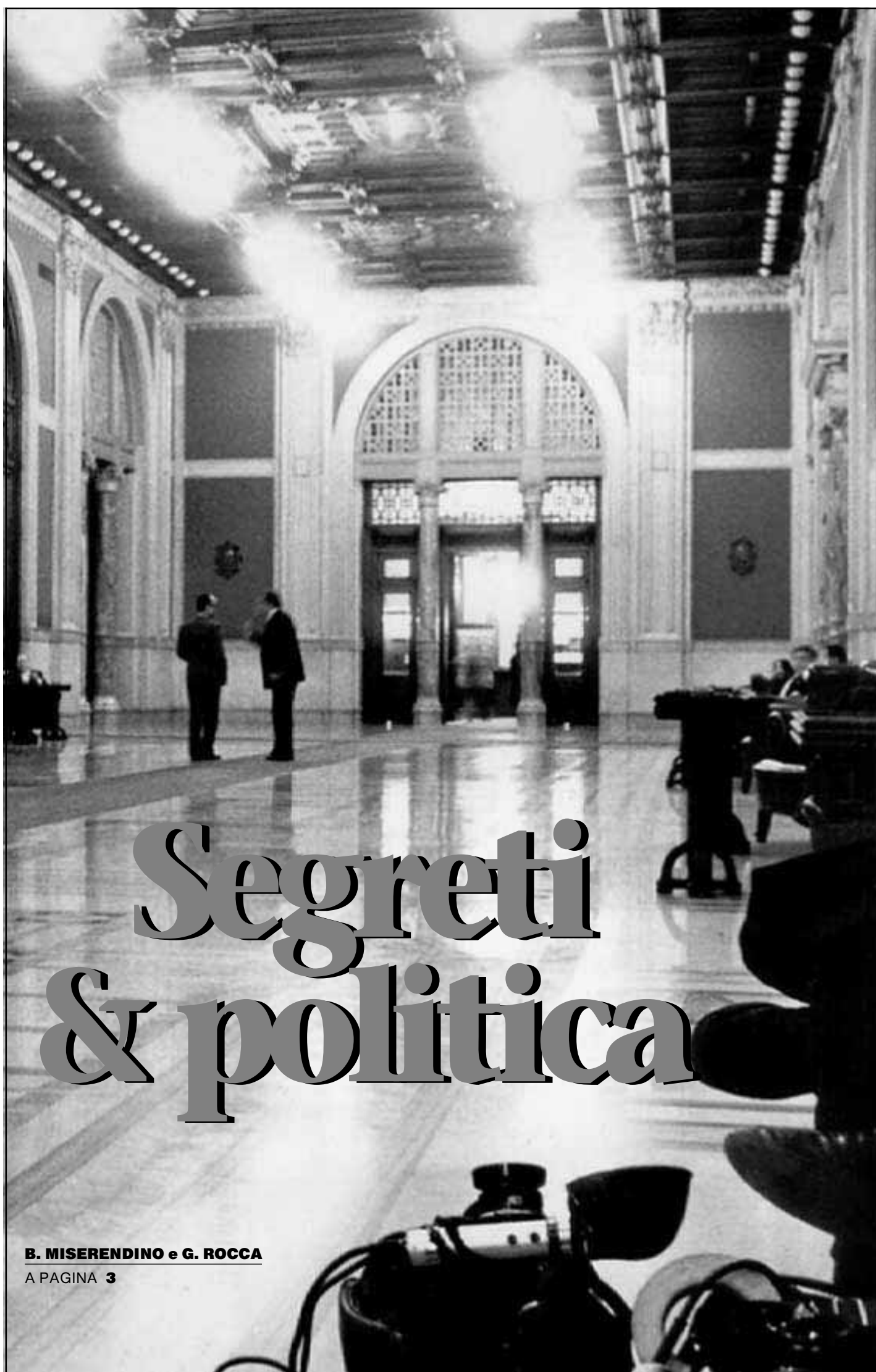
Tutto ciò non ha niente a che fare con un vero «utero artificiale», che dovrebbe consentire l'impianto di un uovo fecondato, senza alcun passaggio preliminare, nell'utero materno.

Problema quest'ultimo di difficilissima soluzione e che io stesso, anni fa, cercai di risolvere utilizzando uteri umani mantenuti attivi in un sistema cuore-polmoni (ma dopo il primo successo, che consentì l'impianto di un embrione umano per alcuni giorni, decisi di interrompere la sperimentazione per motivi etici che fin troppe volte ho cercato di spiegare).

A COSA POTRÀ essere utile questa ricerca è dunque molto chiaro: niente ectogenesi, niente uteri in affitto, ma solo maggiori speranze di vita per i feti che oggi non possono sopravvivere e che sopravvivono con gravi rischi di danni neurologici perché nati troppo prematuramente.

Ho già letto alcuni interventi di illustri bioetici italiani i quali (prevalentemente) non hanno capito di cosa erano chiamati a discutere e hanno pedissequamente recitato l'usuale rosario di frasi fatte in difesa della natura e della sacralità della vita.

La bioetica, in effetti, dovrebbe avere soprattutto il compito di spiegare, a tutti, le implicazioni morali delle conquiste scientifiche: per farlo, parrà strano, le scoperte scientifiche dovrebbe soprattutto capirle.



B. MISERENDINO e G. ROCCA

A PAGINA 3

E. Antonucci/Master Photo

Sport

L'INTERVISTA

Guidolin: «Prima l'estero poi il ritiro»

Intervista a sorpresa con il tecnico del Vicenza. Guidolin annuncia che vuole fare un'esperienza all'estero prima di un ritiro forse un po' anticipato.

FRANCESCO VELLUZZI
A PAGINA 15

IL NUOVO MILAN

«Io, Cruz di Baresi»

Capello l'ha fortemente voluto per sostituire un monumento del calcio: Franco Baresi. André Alves da Cruz pensa al futuro e non cerca davvero confronti

MONICA COLOMBO
A PAGINA 15

MOTOMONDIALE In Germania quarta «pole» per Rossi

Quarta pole position stagionale per Valentino Rossi. Oggi partirà in testa nel Gp di Germania nella cassa 125. Nelle 250 Capirossi e Biaggi partono terzo e quarto.

CLAUDIO PRESUTTI
A PAGINA 14

ATLETICA

Carl Lewis ultima gara a settembre

A settembre davanti al suo pubblico, quello di Houston Carl Lewis darà l'addio definitivo alle gare. «Ho avuto una carriera fantastica, è l'ora del saluto».

A PAGINA 14

Dopo due anni di sofferenze il corridore romagnolo ritrova se stesso e la vittoria nella salita più dura del Tour

Sull'Alpe d'Huez Pantani risorge e batte tutti

Ha staccato gli avversari uno ad uno. Neanche la maglia rosa Ullrich, secondo all'arrivo, gli resiste. Il podio di Parigi ora è più vicino

Armi chimiche contro le zanzare

Il test della settimana è sugli insetticidi, liquidi o a piastrine, presenti sul mercato per affrontare le battaglie notturne contro l'animale nemico del nostro sonno e della nostra pelle. A confronto i dieci prodotti più diffusi. E qualche consiglio pratico.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1997

ALPE D'HEUZ. Pantani torna a vincere. E lo fa alla sua maniera e sulla vetta a lui più cara: l'Alpe d'Huez. Lo scalatore romagnolo, reduce da 18 mesi di inattività, torna a vincere esattamente dove, due anni fa, aveva colto la sua ultima affermazione.

Una grande vittoria, bella e spettacolare, che restituisce al ciclismo italiano uno dei suoi più grandi interpreti. È stata la vittoria della rivincita. Di un ragazzo bersagliato dalla sfortuna che solo qualche mese fa sembrava dover rimanere per sempre sciancato. Quello che è successo a Pantani, a pochi corridori è successo. «Solo Fabio Casartelli, a cui dedico la mia vittoria, è stato più sfortunato di me», ha detto nel rituale delle interviste lo scalatore romagnolo. Il primo maggio di due anni fa una Fiat Punto lo prese in pieno mentre era in allenamento: botta al ginocchio e niente Giro d'Italia. E il 1995, Pantani si lecca le ferite e pensa al Tour. Alla Grande Boucle ci arriva con una preparazione non certamente esaltante ma ottiene due vittorie di tappa

di assoluto prestigio: una sui Pirenei e l'altra all'Alpe d'Huez. Il peggio sembra passato: e c'è il terzo posto al mondiale in Colombia. Poi, a ottobre, nella Milano-Torino, lungo la discesa di Pino Torinese, finisce dritto contro una jeep che procedeva in senso contrario alla corsa: quattro i mesi di assoluta immobilità, lontano dalla bicicletta. Poi il lungo periodo di rieducazione, con quel dannatissimo ferro nell'osso: 18 mesi prima di tornare a riassaporare il gusto delle competizioni. Torna quest'anno, con una nuova maglia, quella della Mercatone Uno. Nuova maglia e qualche dubbio: tornerà il Pantani di una volta?

Timidi segnali di risveglio, alle classiche del nord. Buoni piazzamenti arrivano dalla Freccia-Valone e dalla liegi-Bastogne-Liegi. Poi il Giro d'Italia, finalmente. Ma non fa a tempo a rigustare un buon piazzamento sul Terminillo (terzo, con i migliori) che sulla costiera amalfitana, la jella torna a colpirlo: un gatto manda per aria il gruppo e lui con loro. Botta al quadriceps della coscia sini-

stra, se ne torna con una coscia gonfia come un'anguria e il morale sotto i pedali. Amen, dicono. C'è il Tour de France. Ma ci arriva con poca convinzione e una fastidiosa bronchite che non gli è ancora passata. «Non sono mai andato così piano», ripete noiosamente. Poi il suo Tour comincia tutto in salita. Non è il suo terreno, perché la strada è tutta in pianura, e nelle prime 8 tappe non fa altro che guadagnare cadute.

Ma ecco le montagne, quelle che piacciono a questo ragazzo che viene dal mare. Risale la classifica, nelle due tappe pirenaiche e comincia a dare appuntamento sull'Alpe d'Huez, la sua vetta. Ieri, sulla montagna incantata erano una moltitudine ad attenderlo. Lui si è presentato tutto solo, come solo lui sa fare. Ha alzato il pugno e l'ha mulinato contro il vento e forse anche contro la sventura. Sa la jella ha un volto, da ieri pomeriggio ha anche un occhio nero.

PIER AUGUSTO STAGI
I SERVIZI A PAGINA 13

I consigli per superare indenni l'estate

Il sole, le zanzare, l'insonnia: «diaboliche» istruzioni

Dormire con il lenzuolo, mettere i pesci rossi nei vasi, evitare le ore calde per l'abbronzatura... I consigli per l'estate non finiscono mai. Ogni anno, anzi, si moltiplicano richiedendo a noi tutti di tenere un manuale aggiornato di comportamento durante i mesi caldi e, soprattutto, le vacanze. Eppure si tratta di invenzioni recenti, come del resto le vacanze che, fino alla metà di questo secolo erano semplicemente impensabili. La popolazione infatti si divideva tra chi non lavorava mai, e quindi non aveva alcun senso prendersi una vacanza, e chi doveva lavorare sempre, e quindi non poteva prendersi una vacanza. Ora che le ferie sono una realtà, è nato anche lo sport della prescrizione estiva. Che rischia di trasformare il momento di relax in un nevrotico rincorrersi di consigli e divieti.

ENRICO MENDUNI
A PAGINA 7

Il padiglione sulle dune

Un racconto di Robert Louis Stevenson

Lunedì 21 luglio L'Unità
e il libro a sole 2.000 lire